



# VESTIRE VEGAN

Cosa evitare e cosa scegliere  
per un abbigliamento  
e arredamento  
senza crudeltà sugli animali

## INTRODUZIONE

# ESSERE VEGAN SIGNIFICA RISPETTARE TUTTI GLI ANIMALI IN OGNI SETTORE DELLA NOSTRA VITA

È noto che il settore principale in cui la scelta vegan si applica è quello alimentare, dato che è questo l'ambito in cui è maggiore il numero di animali che trovano la morte. Una persona vegan, dunque, non mangia animali di alcuna specie (di terra, d'acqua, d'aria) né i derivati animali (latticini, uova, miele), perché anche per la produzione di questi ultimi gli animali vengono uccisi.

Oltre all'aspetto dell'**alimentazione**, ci sono però anche tutti gli altri settori da prendere in considerazione: la scelta vegan è una scelta **etica di rispetto per gli animali**, questo è il senso del termine, assegnatogli dall'inventore stesso della parola, Donald Watson. Quindi, essere vegan significa impegnarsi a non nuocere agli animali, evitando l'utilizzo di prodotti derivanti dagli animali in tutte le situazioni: per vestirsi, per arredare, per l'igiene personale e della casa (come lana, piume, pelle, cuoio, pellicce, seta, cosmetici testati su animali, ecc.). Essere vegani significa anche non divertirsi a spese della vita e della libertà di altri animali (tenendosi lontani da zoo, circhi, acquari, ippodromi, maneggi, caccia, pesca, feste con uso di animali), né tantomeno tratta-

re gli animali come oggetti o merce (come avviene nella compravendita di animali domestici).

La scelta vegan si estende a ogni settore, non solo a quello alimentare. In questo opuscolo intendiamo esaminare un settore specifico tra questi: quello dell'abbigliamento e dell'arredamento.

## LA SCELTA VEGAN NELL'ABBIGLIAMENTO E ARREDAMENTO

In questo ambito, l'uccisione di animali è purtroppo molto diffusa. È palese e nota a tutti nel caso delle pellicce, attrae un'attenzione molto minore nel caso della pelle ed è quasi ignota ai più per quanto riguarda prodotti apparentemente "naturali" come lana, seta, piume. In questo settore, lo sfruttamento di animali è retaggio del nostro passato, quando la violenza verso gli inermi era del tutto normale e scontata (e a farne le spese non erano certo i soli animali) e ogni "materia prima" era preziosa e difficile da procurarsi in natura, quindi non si andava molto per il sottile nel suo sfruttamento e reperimento, usando gli animali come mezzi a nostra disposizione.



Oggi queste abitudini sono anacronistiche o comunque del tutto evitabili, visto che tali prodotti d'uso personale e domestico non sono più una stretta necessità, per coprirsi o riscaldarsi, ma uno sfizio dettato dalla moda e spesso un lusso: non vi sono quindi più giustificazioni ai maltrattamenti e alle uccisioni di animali.

Alle nostre esigenze, compresa quella di voler essere "alla moda", possono rispondere tanti altri materiali "senza crudeltà", che sono anche meno inquinanti e più sostenibili. Eliminando dai nostri acquisti tutti i materiali "crudeli" potremmo avere un guardaroba e una casa realmente vegan.

Iniziamo con l'esaminare, nella sezione 1, i vari materiali "crudeli" utilizzati nell'industria dell'arredamento e abbigliamento, spiegando quali patimenti subiscono gli animali per la loro produzione, e suggerendo materiali alternativi da utilizzare.

Passeremo poi, nella sezione 2, a una descrizione più approfondita dei materiali "senza crudeltà", cioè vegan, e proporremo un riassunto di quali sono le materie prime da utilizzare al posto di quelle di origine animale. Infine, nella sezione 3, daremo alcuni consigli e indicazioni sui possibili modi per acquistare capi d'abbigliamento e accessori alla moda assolutamente vegan.

## SEZIONE 1

# QUALI SONO I MATERIALI "CRUDELI" E COSA SUBISCONO GLI ANIMALI PER LA LORO PRODUZIONE

### LE PELLICCE: INTERE O NEGLI INSERTI

Tutti sanno bene che le pellicce si ottengono uccidendo animali, ma cosa subiscono esattamente gli animali, per poter consentire a persone senza coscienza e senza pietà di indossare tale inutile ornamento?

Negli allevamenti, gli animali definiti "da pelliccia" sono costretti a vivere in gabbie piccolissime, impossibilitati a muoversi, a seguire i propri istinti e ad avere una normale vita sociale. Per la disperazione, spesso si spezzano i denti mordendo la gabbia, si feriscono da soli, o diventano aggressivi coi compagni. Infine vengono uccisi: fracassando loro la testa, o colpendoli alla nuca con una bastonata, o spezzando loro le vertebre cervicali. Non mancano le uccisioni col gas o per elettrocuzione (vale a dire scariche elettriche inferte con elettrodi introdotti nella bocca e nell'ano). Tutti metodi consentiti (anzi, previsti) dalla legge.

Oltre alla tortura negli allevamenti, molti animali sono catturati in natura per mezzo di trappole: parliamo di decine di milioni di animali selvatici ogni anno. Trappole e tagliole bloccano in una morsa d'acciaio una zampa dell'animale, che aspetta per ore o talvolta giorni il cacciatore che lo ucciderà soffocandolo lentamente (per non sciupare il pelo, ovviamente...)

premendogli il torace. I due terzi degli animali intrappolati in realtà vengono considerati "spazzatura", trattandosi di animali non considerati "da pelliccia", oppure di animali domestici. A volte, per riuscire a liberarsi, gli animali si staccano a morsi le zampe imprigionate tra i denti metallici della tagliola e scappano, morendo presto dissanguati. Un noto esempio di crudeltà vergognosa è il modo in cui sono uccisi i cuccioli di foca: davanti alla loro mamma, vengono tramortiti con un randello e scuoiati vivi da individui insensibili alle loro urla e ai loro lamenti.

Forse oggi la pelliccia in sé, intesa come cappotto lungo o giaccone, è meno diffusa e ben vista rispetto a molti anni fa; tuttavia, è ancora utilizzata dalle star dello spettacolo, della musica, della moda, e questo, purtroppo, porta le persone comuni a considerarla ancora una sorta di status symbol, qualcosa di desiderabile. A questo si aggiunge un ulteriore problema: gli inserti in pelliccia usati per decorare polsi, cappucci, colli di cappotti e giacche. È questo un modo escogitato dai produttori, con la complicità dell'industria della moda, per rilanciare un prodotto sempre meno richiesto. In questa versione, la pelliccia è dunque ancora oggi molto diffusa e si trova anche in capi a basso prezzo, nelle catene di negozi così



come anche nei mercati. Il fatto che il prezzo sia basso non deve trarre in inganno: il costo della pelliccia dipende dalla specie animale usata, dalla provenienza (pensiamo a quella che proviene dalla Cina!) e dalla “qualità” del pelo.

La maggior parte delle decorazioni in pelliccia sono in pelo vero, purtroppo, quindi va evitato l’acquisto, se non si ha la certezza che l’inserito sia artificiale. Dall’etichetta non sempre si può capire la provenienza, naturale o artificiale, dato che non sempre si dimostra attendibile. È anche bene evitare il più possibile i negozi che vendono prodotti decorati in pelliccia, non acquistando da loro nemmeno altri capi di vestiario, in segno di protesta o, se si preferisce, boicottaggio, fino a quando non eliminino del tutto dal loro assortimento gli indumenti fatti di animali uccisi.

I materiali usati per le pellicce sintetiche (inserti inclusi), le cosiddette “pellicce ecologiche”, sono poliestere, modacrilica e acrilico.

Va valutato, tuttavia, se sia il caso di

acquistare capi anche in pelliccia sintetica, dato quello che la pelliccia rappresenta, ossia tutto il carico di sofferenza che la parola “pelliccia” porta con sé. Meglio evitare qualsiasi genere di decorazione in pelliccia, anche se finta (specie quando imita quella vera).

## PELLE E CUOIO

Per quanto riguarda la pelle, per lo più si tende a ritenere ingenuamente che sia un utilizzo di un prodotto animale molto meno grave rispetto alla pelliccia, perché tutto sommato si tratterebbe di materiale “di scarto” della macellazione; dopotutto, non vengono uccisi animali appositamente per la pelle, poi reimpiegata come sottoprodotto, ma solo per la loro carne. La realtà è più complessa, per un duplice motivo: per prima cosa, per l’industria dell’allevamento fa una bella differenza poter trarre profitto anche dalla vendita del pellame oppure dovervi rinunciare. Non di rado, si tratta della differenza tra andare in passivo o in attivo, quindi comprare articoli in pelle significa indirettamente contribuire a mantenere in vita questa industria della morte. Insomma, la pelle in realtà non è un sottoprodotto, ma un *prodotto* a tutti gli effetti, che genera un buon guadagno per l’industria zootecnica.

In secondo luogo, non è vero che gli animali non vengono mai uccisi appositamente per lo sfruttamento della loro pelle: la pelle più a buon mercato, quella che proviene dall’India, è ottenuta da animali allevati principalmente per la produzione di pelle, non di carne. I commercian-

ti comprano i bovini, specialmente mucche, dalle famiglie più povere, promettendo loro di trattarle bene, invece le conducono in Bangladesh o in Pakistan oppure in altri stati indiani che permettono la macellazione delle mucche (vietata in alcuni stati per motivi religiosi), vendendo poi la loro pelle a buon mercato. Queste mucche sono costrette a marciare anche per centinaia di chilometri, senza requie: se cadono per la stanchezza o sono troppo malate per camminare, i mandriani strofinano negli occhi dei poveri animali peperoncino in polvere o spezzano loro le ossa della coda, per indurli a proseguire il cammino. A quelli che riescono a giungere fino al mattatoio verrà tagliata la gola senza nemmeno un tentativo di stordimento preventivo, verranno scuoiati e la loro pelle verrà usata per produrre scarpe, borse, giubbini, cinture e altri accessori da rivendere a poco prezzo sul mercato occidentale. Bisogna dunque evitare qualsiasi indumento o accessorio in pelle, scarpe incluse: non si tratta di "integralismo", bensì di trarre le razionali conseguenze dalla volontà di far cessare lo sfruttamento animale negli allevamenti. Del resto, non è poi così difficile evitare la pelle: si trovano ormai dappertutto modelli in materiale sintetico ed esistono ormai varie linee e negozi che producono scarpe molto belle e alla moda completamente vegan, sia in Italia che all'estero; si possono

facilmente acquistare anche on-line (tra l'altro sono di qualità e resistenza mediamente molto migliore di quelle in pelle).

Anche per quanto riguarda l'arredamento, vanno allo stesso modo evitati divani, poltrone, sedie in pelle, così come gli interni delle auto, o qualsiasi altro oggetto rivestito in pelle. È sufficiente fare attenzione alla composizione di questi prodotti, leggendone l'etichetta.

## L'INQUINAMENTO DELL'INDUSTRIA CONCIARIA

Se qualcuno obietta che anche i materiali sintetici sono "inquinanti", potete ribattere informandolo sul fatto che l'industria conciaria è purtroppo, da sempre, una delle più inquinanti

in assoluto: il processo di concia utilizza cromo e altri metalli, tan-

nini, solventi, resine, acidi vari, i quali inquinano le acque e l'ambiente in generale.

Tali sostanze chimiche sono anche fonti di allergie cutanee e, immesse in atmosfera, sono un pericolo per la salute di tutti, essendo anche cancerogene: in primis per i lavoratori delle concerie, ma anche per tutti gli abitanti delle zone circostanti.

Prima ancora della concia, le pelli sono sottoposte al processo di "salatura", necessario a conservarle prima delle lavorazioni, perché già poche ore dopo l'uccisione dell'ani-





male inizia il processo di putrefazione. Le pelli vengono dunque cosparse di un'elevata dose di sale (ne serve oltre il 15% del loro peso); appena prima della lavorazione, il sale viene lavato via, creando un grosso impatto negativo su flora e fauna acquatiche, non risolvibile nemmeno con l'uso di depuratori. Esiste anche il metodo dell'essiccazione, ma esso è applicato solo alle pelli ovine e caprine, utilizzate pochissimo dall'industria dei pellami.

La concia comporta anche un elevatissimo consumo idrico: tra l'altro è un'industria che subisce pochi controlli, in special modo per i prodotti che arrivano dall'India e dalla Cina.

## L'ECOPELLE: È SEMPRE DA VALUTARE

Con il termine "ecopelle" molti intendono la pelle sintetica, ma in realtà questo termine, a rigore (in base alla normativa), sta ad indicare la pelle animale conciata con metodi "ecologici", meno impattanti di quelli ordinari. Quando si trova l'indicazione "ecopelle", dunque, non si può sapere se si tratti di pelle "finta" o di pelle animale. Di solito è pelle sintetica, ma è sempre necessario controllare la composizione, non basandosi solo su questo termine, ormai oggi privo di significato, visto che viene usato per intendere cose molto diverse.

I termini corretti da utilizzare per intendere un materiale che somiglia alla pelle ma è di origine sintetica sono: similpelle, pelle sintetica, finta pelle. In ogni caso, è bene controllare la lista di materiali utilizzati, riportata sull'etichetta del prodotto.

## COME RICONOSCERE LE SCARPE IN PELLE E NON

Nei normali negozi spesso si possono trovare scarpe non in pelle, basta controllare le etichette. Esistono in Italia, inoltre, alcuni negozi – sia on line che su strada – che vendono "scarpe vegetariane" di produzione italiana, mentre ne esistono moltissimi all'estero da cui ordinare on-line.

In negozio, per distinguere i materiali delle varie parti della scarpa occorre far riferimento alle etichette, che sono SEMPRE obbligatorie e riportano dei simboli standard. Quelli indicati in figura sono i simboli che contengono



Tomaia



Rivestimento tomaia e suola esterna



Suola esterna



Cuoio



Materie tessili naturali e sintetiche o non tessute



Altre materie



Cuoio rivestito

le informazioni sulla composizione delle tre parti della calzatura: la tomaia (la parte esterna della scarpa), il rivestimento interno, la suola.

Se uno dei tre simboli è quello del cuoio, cioè il disegno stilizzato di una pelle di animale distesa, rimettiamo giù la scarpa e tanti saluti. Una specie di griglia a trattini indica le materie tessili e sintetiche. Un rombo indica la gomma o altri materiali comunque non animali. Se tutti e tre i simboli sono rombo o griglia, possiamo comprare la scarpa, verificando solo che non vi siano parti in lana (la lana è considerato un tessuto, quindi ha come simbolo la griglia).

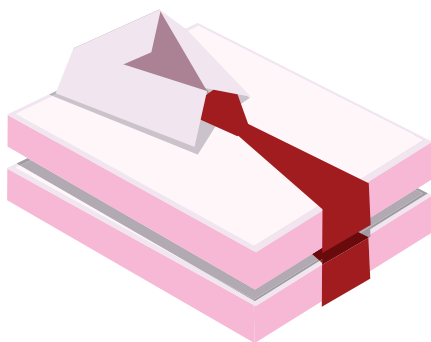
Bisogna sempre esaminare l'etichetta, perché a volte i commessi danno informazioni a caso, affermando che una scarpa non è di pelle anche quando invece lo è (salvo poi rispondere candidamente quando glielo fai notare: "Ma non è pelle, è cuoio!". Eh già, allora cambia tutto...).

Rimane comunque un problema, perché le informazioni devono riguardare l'80% del materiale mentre per il restante 20% non è necessario specificare il materiale usato. Se ad esempio c'è una decorazione in pelle, su una scarpa non in pelle, essa non va dichiarata in etichetta, costituendo meno del 20% dei materiali.

## SETA

La seta non è un materiale "senza crudeltà", in quanto è anch'esso di derivazione animale: si ottiene infatti dai bachi da seta, che sono i bruchi di una particolare specie di farfalla, chiamata Bombyx Mori. Come tutti i bruchi, a un certo stadio della loro vita costrui-

scono il bozzolo in vista della trasformazione in farfalla, che però non avverrà mai, perché, se la farfalla uscisse dal bozzolo, questo non sarebbe più utilizzabile per la produzione di seta; quindi i bruchi imbozzolati vengono uccisi, essiccandoli ad alte temperature e in seguito facendo bollire il bozzolo. Possiamo facilmente evitare questa violenza gratuita semplicemente non comprando vestiti o altri prodotti in seta.



Alcuni sostengono che esista la "seta cruelty-free", chiamata anche *seta ahimsa*, ma in realtà **non esiste alcun tipo di seta che sia cruelty free**, cioè che non comporti la morte di animali per la sua produzione. È vero che la seta definita cruelty free viene ottenuta senza essiccare il bozzolo con il bruco dentro, lasciando che la farfalla ne esca per poi lavorarlo. Ma quello che i produttori di questo tipo di seta si guardano bene dal dire (e che però si può trovare in qualsiasi sito informativo o enciclopedia, anche per bambini), è che la farfalla Bombyx Mori è cieca, incapace di volare e di sopravvivere in natura. Si tratta di una specie selezionata dall'uomo appositamente per la produzione della



seta e il destino degli insetti di questa specie è dunque segnato: devono nascere, costruire il bozzolo e poi morire. Non cambia molto se sono uccisi nel bozzolo o vengono lasciati uscire prima. Se escono, l'unica loro possibilità è deporre le uova per far nascere i bruchi della generazione successiva e poi morire d'inedia. Non solo: le larve stesse appena nate non sono in grado di trovare nutrimento perché non si trovano in natura, sono in un allevamento che ne ospita un numero enorme in uno spazio ristretto, quindi muoiono quasi tutte.

Ecco quindi che non esiste la seta cruelty free: la seta va evitata, sempre, qualsiasi sia la sua definizione o qualsiasi storia il produttore racconti per far credere che non vi sia dietro sofferenza animale. Il fatto che questi animali siano insetti non ci autorizza certo a provocare scientemente la loro morte. Al suo posto, possiamo usare varie tipologie di tessuti sintetici descritti nella sezione 2.

## PIUME E PIUMINI

Per quanto riguarda le piume, comunemente utilizzate nell'imbottitura di giacconi e trapunte o sacchi a pelo, è bene raccontare come la loro produzione implichi una duplice crudeltà sugli animali. Da una parte, abbiamo l'aspetto dell'allevamento e macellazione: le oche usate per lo spiumaggio non sono certo tenute libere, né vivo-

no fino alla loro morte naturale. Come tutti gli animali usati dall'uomo, sono tenute in condizioni pessime negli allevamenti e la loro fine è sempre il macello. Tra queste troviamo, in particolare, anche le oche utilizzate per la produzione del cosiddetto "foie-gras" (vale a dire: fegato grasso, malato, sofferente). Com'è noto, per settimane questi animali sono iper-alimentati forzatamente, mediante un imbuto infilato nel becco, affinché il loro fegato si ammalia per eccesso di grasso e diventi appunto "fegato grasso". Dopodiché sono macellate e il loro fegato viene venduto come prelibatezza: solo di recente questa prassi, tradizionale ma barbara, ha trovato le resistenze e proteste di molti consumatori.

Il secondo problema, oltre ad allevamento e macellazione, è dato dalle modalità di produzione, visto che l'operazione di spiumaggio non è certo indolore per gli animali: a partire dagli otto mesi, vengono spiumati a forza ogni due mesi, fino a che le piume rimangono "di buona qualità", dopodiché sono macellati. Ecco come la stessa



FAO descrive la macellazione delle oche usate per la produzione di piumino, in un proprio dossier

dedicato all'argomento:  
*Nella maggior parte del mondo non ci sono strutture di macellazione con l'equipaggiamento adatto per la lavo-*

razione delle oche. [...] Per l'uccisione di piccoli numeri di oche il metodo è quello di appendere l'oca e infilarla in un imbuto a testa in giù in modo che sporga la testa. La parte inferiore del collo è rivolta verso l'operatore, che tronca la giugulare con un'incisione sul lato sinistro, senza tagliare la testa. L'imbuto impedisce lo sbattere delle ali e permette al sangue di fluire liberamente [...] Negli impianti meccanizzati si procede con lo stordimento elettrico. Gli animali sono appesi a testa in giù lungo una linea di macellazione orizzontale e ricevono una scossa elettrica quando la loro testa viene immersa in una soluzione elettrolitica. In alternativa è possibile utilizzare un coltello con una lama di non più di 1 cm di lunghezza, affilata su entrambi i lati e con questo penetrare il cervello attraverso l'estremità della scanalatura del becco nella parte posteriore della bocca prima del taglio della giugulare.

Non crediamo servano ulteriori commenti, la descrizione parla da sé. Non è peraltro difficile evitare il piumino, basta leggere scrupolosamente le etichette della composizione di giacconi e trapunte varie. Solo se non troviamo la dicitura "piume" o "piumino" potremo comprare tranquillamente l'articolo. È facile scegliere imbottiture senza crudeltà: le imbottiture sintetiche più diffuse sono a base di ovatta di poliestere, sia per

l'abbigliamento che per l'arredamento. È un materiale leggero, isolante e durevole, di facile lavaggio, oltretutto più comodo delle piume.

## LANA

Mentre più o meno tutti ci rendiamo conto che pelle e pellicce comportano l'uccisione di animali, la lana ci sembra a prima vista un materiale assolutamente innocuo, non solo, ma anche del tutto naturale, normale, usuale, tradizionale; è difficile che ci venga in mente che anch'esso possa nascondere sfruttamento ed insidie. Eppure, è così.

Ribadiamo un concetto fondamentale: *tutti gli allevamenti di animali, di qualsiasi specie e per qualsiasi tipo di "produzione", comportano l'uccisione degli animali stessi.* Tutti, nessuno escluso.

Non può fare eccezione l'allevamento di pecore, perché dovrebbe? Pensiamoci: non esistono e non possono esistere allevamenti in cui gli animali siano lasciati vivere fino alla loro morte naturale. Quando non producono più abbastanza, o quello che producono non è più della qualità desiderata, vengono uccisi, non può essere altrimenti. Illudersi che, siccome lo scopo di un dato allevamento non è principalmente la produzione di carne, allora gli animali non verranno uccisi, è ben poco razionale e fondato. Che si tratti di latte, di uova, di lana, di piume, qualunque sia il "prodotto"



che si ricavi dagli animali, quegli animali finiranno al macello e di conseguenza comprando quel prodotto si avalla la loro uccisione a scopo di lucro. Bisogna guardare in faccia la realtà delle cose.

Nel caso specifico della produzione di lana, alla morte finale si aggiunge la sofferenza fisica durante tutto il "processo produttivo": la tosatura viene praticata senza cura per gli animali, con mezzi meccanici che provocano dolore e ferite; molte pecore soffrono il freddo e si ammalano perché esposte alle intemperie dopo le tosature effettuate in inverno.

Inoltre è bene ricordare che il 50% della lana merino usata nel mondo proviene dall'Australia, dove gli agnelli sono sottoposti a una procedura chiamata *mulesing*, consistente nello strappare dal loro posteriore grossi pezzi di pelle e carne, senza anestesia, in modo che quando la ferita si cicatrizza si creino delle zone di carne senza lana che "proteggano" gli animali dalle infestazioni delle larve di mosca.

Quando le pecore sono troppo vecchie e devono essere sostituite da animali più giovani, vengono mandate al macello; nel nostro mercato globale, milioni di pecore australiane sono esportate via nave ogni anno verso il Medio Oriente o l'Arabia Saudita. Decine di migliaia muoiono sulle navi prima di giungere a destinazione. Quelle che sopravvivono, subiscono all'arrivo un trattamento al limite della tortura: vengono trascinate per le zampe, stipate nei camion o nei bagagliai delle auto e poi sgozzate ancora coscienti.

Di nuovo, evitare simili crudeltà è facile: basta smettere di usare prodotti in lana, che si tratti di capi di abbigliamento, coperte, o altri oggetti. Pensare di rinunciare alla lana potrebbe sembrare apparentemente una scelta un po' stravagante, ma una volta noti i motivi non è strana per nulla, diventa chiaro come sia la scelta più logica e corretta da fare.

Oltre che di pecora, la lana può essere di capra d'angora, da cui si ottiene la lana mohair, o di capra cachemire, da cui si ottiene appunto la lana cachemire, oppure di coniglio d'angora, da cui si ottiene l'omonima lana d'angora. In tutti questi casi la fine degli animali usati è sempre il macello, quindi sono tutti materiali da evitare, se non si vogliono uccidere animali.

Esistono molti materiali caldi tanto quanto la lana (o anche di più), che inoltre presentano anche minori problemi di lavaggio (non infeltriscono) e non danno irritazione alla pelle come invece può accadere con la lana: il velluto, che è fatto di cotone o materiali sintetici; la ciniglia di cotone; la flanella; il caldo-cotone; il pile, caldo, morbido e leggerissimo. Pile e ciniglia si trovano anche in forma di filato, per cui si possono realizzare maglioni a ferri, proprio come si usa fare con la lana.

Esistono poi tutte quelle fibre sintetiche di cui sono composti maglie, maglioncini e maglioni più o meno pesanti, disponibili in una gran varietà in tutti i negozi e mercati: ci si potrà sbizzarrire a cuor leggero, con una scelta vantaggiosa sia per noi sia per gli animali.

## SEZIONE 2

# I MATERIALI “SENZA CRUDELTÀ”

### I TESSUTI VEGAN

I tessuti di origine non animale si possono suddividere in fibre naturali, sintetiche e artificiali.

### LE FIBRE NATURALI

Tra le **fibre naturali** troviamo il cotone, il lino, la canapa, la juta e il kapok.

Il **cotone** (sigla CO) è usatissimo per la produzione di vari tipi di tessuto, sia estivi che invernali. In particolare tra quelli invernali ricordiamo il velluto, la flanelle, la ciniglia, il fustagno. Il cotone, in vari formati, inclusa la ciniglia, si può trovare anche in forma di filato, per poter confezionare a ferri maglioni, sciarpe e quant'altro.

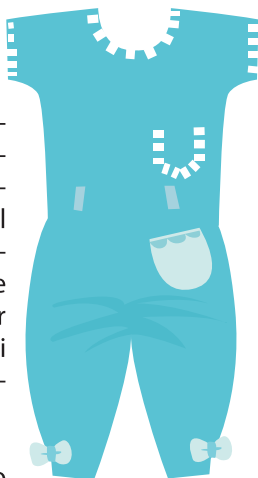
Il **lino** (sigla LI) è ben noto come tessuto estivo, per la realizzazione sia di abiti che di biancheria pregiata per la casa, come tovaglie, lenzuola, asciugamani, ed è utilizzato anche per la produzione di pizzi e merletti.

La **canapa** (sigla CA) è una pianta estremamente duttile dalla quale si ricavano un'infinità di prodotti. Purtroppo in Italia non ne è consentita la coltivazione, nonostante fino alla prima metà del Novecento il nostro Paese fosse uno dei maggiori produttori di canapa al mondo, della qualità mi-

gliore, oltretutto. Rispetto a quelle di cotone, le piantagioni di canapa necessitano di minori spazi per maggiori quantità di materia prima prodotta, a causa della maggiore altezza della pianta: non si usa solo una minima parte della pianta, ma tutto il fusto, da cui il minore impatto ecologico della produzione.

Il suo uso nell'abbigliamento sta tornando sempre di più in auge, come era un tempo d'altronde, per le sue particolari caratteristiche: il filato di canapa rende i capi freschi d'estate e caldi d'inverno, è resistente e morbido al tatto. Ormai molti marchi "alternativi" di abbigliamento italiani e stranieri hanno in catalogo modelli in canapa biologica, sia che si tratti di abbigliamento che di accessori come borse e scarpe, adatti a tutti gli stili, dal più sportivo a quello più elegante.

La **iuta** (sigla JU), derivata da una pianta della stessa famiglia della canapa, è una fibra tessile altrettanto ecologica, dal momento che anche in questo caso si usa tutto il fusto della pianta. Si coltiva principalmente in India e nei paesi vicini come Nepal, Thailandia, Pakistan. Il tessuto che se ne ricava è molto resistente, piuttosto rigido e ruvido ed è usato per realizzare borse, cinture, cappelli.





Il **kapok** (sigla KP) è la fibra naturale più leggera che esista e questa sua caratteristica ha indotto per molto tempo a ritenere impossibile sottoporla a filatura. Infatti, fino a poco tempo fa, il suo uso era limitato all'imbottitura di materassi e trapunte, ma ora alcune aziende di abbigliamento hanno introdotto il kapok nelle loro collezioni, producendo soprattutto pantaloni. È una fibra totalmente biologica in quanto cresce spontaneamente in natura. Particolarmente indicata per chi soffre di allergie.

## LE FIBRE ARTIFICIALI

Le fibre artificiali sono fibre sintetiche, ma realizzate a partire da materiali presenti in natura, come la cellulosa. Ne esistono diverse varietà e sono molto apprezzati per qualità come morbidezza al tatto e relativa economicità.

La **viscosa** (sigla VI), o **rayon**, è un tessuto molto simile alla seta e viene prodotta dalla lavorazione della polpa di legno. I capi in viscosa sono

molto diffusi, soprattutto nell'abbigliamento femminile, sotto forma di abiti, maglie, ecc. Si tratta di un materiale versatile che si presta a mille declinazioni, sia per capi estivi che per quelli adatti a un clima più fresco.

Il **modal** (sigla MD) è una fibra prodotta dalla lavorazione del legno di faggio e il tessuto che ne deriva è sempre più utilizzato nell'abbigliamento, sia puro che con aggiunta di cotone per migliorarne le qualità. A differenza del cotone, il modal non si restringe e scolorisce molto più difficilmente; è traspirante ed estremamente morbido, per questo è spesso usato per la produzione di abbigliamento intimo e per i tessuti per il bagno. È possibile anche trovarlo, misto ad altre fibre come cotone, viscosa, ecc., nella composizione di morbidissimi maglioni che, a differenza della lana, non fanno "pallini" e rimangono come nuovi per molto più tempo anche dopo diversi lavaggi. Il Micromodal è una variante che utilizza fibre molto sottili e leggere che lo rendono ancora più confortevole e con caratteristiche di rapida asciugabilità.

L'**acetato** (sigla AC) è un tessuto sintetico anch'esso derivante dalla lavorazione della cellulosa del legno ed è molto usato per costumi da bagno, abbigliamento intimo, giubbotti e impermeabili. Morbido e brillante, è meno leggero e più resistente della seta, pur avendo discrete doti di traspirabilità. Non si stropiccia, non si restringe e asciuga in fretta.

Il **lyocell**, o **tencel**, (sigla LO) è sem-

pre una fibra prodotta dalla cellulosa del legno, questa volta dall'eucalipto. Il tessuto di lyocell è resistente e non restringe come il cotone. È traspirante e l'aspetto è liscio e fluido. Il processo di produzione è poco inquinante: i solventi utilizzati sono atossici e completamente riciclabili. È considerata per questo la fibra cellulosica artificiale in assoluto più compatibile con l'ambiente. Nel 2000 l'Unione Europea ha premiato questo processo di lavorazione con l'Environmental Award nella categoria "Tecnologia per lo sviluppo sostenibile". Negli ultimi anni, un numero sempre maggiore di marchi e case di moda lo utilizza per i capi di abbigliamento più disparati, dai pantaloni alla maglieria.

La fibra di **bambù** produce tessuti estremamente morbidi, paragonabili – a seconda della lavorazione – a quelli ricavati da cachemire o seta. Sono particolarmente resistenti e traspiranti. Oltretutto la coltivazione del bambù è tra le più sostenibili dal punto di vista ambientale, dal momento che le piante possono crescere in pochissimo spazio e in condizioni atmosferiche anche non particolarmente favorevoli; inoltre, necessitano di poca irrigazione. Grazie alle proprietà antibatteriche della pianta, si rende superfluo l'uso di pesticidi.

Anche il **cupro** (sigla CU) è un prodotto della fibra di cellulosa ed è stato

scoperto nei primi decenni del secolo scorso. La sua produzione era caduta in disuso a causa dell'inquinamento causato dai reflui contenenti ammoniaca e sali di rame, ma negli ultimi anni ha ripreso piede con notevoli migliorie dal punto di vista ambientale. L'utilizzo del tessuto che se ne ricava è destinato principalmente a fodere per abbigliamento per le sue qualità seriche, traspiranti e termoregolatrici, e per tessuti eleganti.



Le **microfibre** (sigla MF) si possono ottenere sia dalle fibre sintetiche (poliestere, acrilico) che da quelle artificiali come la viscosa. I tessuti in microfibra sono utilizzati per abbigliamento intimo, calze e abbigliamento tecnico, grazie alle loro caratteristiche di leggerezza e traspirabilità. Trovano ormai largo impiego anche nel settore calzaturiero, sia per le tomaie che per le fodere e il rivestimento dei plantari.

Il **ramiè** (sigla RA) è una fibra vegetale ricavata da una pianta della famiglia delle Urticacee. Non è oggi molto conosciuta, sebbene venga utilizzata da migliaia di anni in Oriente e sia stata usata anche nell'antico Egitto. Negli ultimi anni è stato ripreso il suo utilizzo nell'abbigliamento, soprattutto se mista al cotone. La fibra del ramiè ha una irregolarità molto simile al lino, ma è più robusta e allo stesso tempo più morbida.



## LE FIBRE SINTETICHE

Le fibre sintetiche sono ottenute da composti chimici derivati dal petrolio e sono: il poliestere, il poliammide, l'elastan, l'acrilico e la modacrilica.

Il **poliestere** (sigla PL) è una fibra molto leggera ma con elevata resistenza all'usura. Confortevole e duttile, non si deforma né si restringe con il lavaggio e asciuga rapidamente. Trattiene il calore corporeo e assorbe umidità in percentuale così minima da rendere il tessuto impermeabile e resistente allo sporco; allo stesso tempo, non favorisce lo sviluppo di muffe e batteri. Il poliestere viene utilizzato sia allo stato puro che con altre fibre, praticamente in tutti i settori, dall'abbigliamento di ogni genere (particolarmente adatto per capi sportivi) a borse, accessori (moda, auto, medicali, nautica, materiali da imballaggio, pellicole fotografiche, etc.) e arredamento (coperte, tende, divani, pavimentazioni, ecc.). Dagli anni '80 il poliestere, sotto il nome di pile, è diventato pian piano il protagonista assoluto dell'abbigliamento sportivo, e non solo, per le stagioni più fredde. Può essere più o meno pesante in base alla tipologia di prodotto e si presta per tute, pigiama, vestaglie, pantofole, maglieria, calze, giacche, scarpe, cappelli, guanti, coperte e "pellicce". Trova largo impiego anche per l'arredamento

domestico e dintorni come cucce e abbigliamento per cani. Particolarmente degno di nota il pile ottenuto da plastica riciclata, generalmente bottiglie.



Il **poliammide** (sigla PA) fa parte di una macro categoria di polimeri (come lo stesso poliestere) che comprende più fibre (tra cui anche il diffusissimo nylon) con composizione chimica molto simile, ma che si differenziano notevolmente fra di loro a livello di caratteristiche meccaniche. In riferimento al

settore tessile di uso comune, i tessuti poliammidici presentano diverse caratteristiche positive come l'elevata resistenza all'usura, facilità di tintura e manutenzione, buona solidità al colore ed elevato recupero elastico. Hanno invece poca resistenza alle alte temperature, che vanno evitate sia durante il lavaggio che per la stiratura. Sono impiegati soprattutto per la produzione di indumenti sportivi specializzati quali tute per ciclismo, giacche a vento, giacche e giacconi sportivi, ma anche costumi da bagno, calze e collant, borse, ecc.

L'**elastan**, o **elastan** (sigla EA), è una fibra mista che contiene l'85% di poliuretano. Viene utilizzata per conferire elasticità ai tessuti, che così risultano molto più confortevoli. È una fibra

molto leggera ma resistente all'abrasione; è liscia, morbida e non crea elettricità statica. La troviamo spesso in piccole percentuali, associata ad altre fibre, per realizzare tutti quei prodotti cosiddetti "stretch". Si presta alla perfezione per l'abbigliamento di ogni genere, dall'intimo alle giacche, passando per gli articoli sportivi e sanitari, ma viene utilizzata con successo anche per l'arredamento, in prodotti come lenzuola e copridivani.

L'**acrilico** (sigla PC) è la fibra sintetica più simile alla lana ed è molto versatile. Conferisce elasticità e voluminosità ai tessuti e viene largamente utilizzata da sola o con altre fibre, naturali e non, sia per l'abbigliamento (soprattutto maglieria, intimo, calze e pellicce sintetiche) che per l'arredamento (tendaggi, coperte, ecc.). Rispetto alla lana, la fibra acrilica ha una superiore resistenza all'usura e agli agenti atmosferici, non forma pallini nei punti di maggior attrito e non teme l'attacco di tarme e muffe.

La **modacrilica** (sigla MA) è una fibra leggera ma resistente e irrestringibile. È antistatica, antipolvere, ignifuga, antibatterica e antivento. Per le sue caratteristiche antifiama viene utilizzata sia nell'arredamento domestico (imbottiti e tendaggi) che per luoghi pubblici ove la normativa esige materiali ignifughi. Nell'abbigliamento è uno dei tessuti più utilizzati per



confezionare pellicce ecologiche, sia da solo che mescolato con altre fibre sintetiche (acrilico e poliestere) o naturali come il cotone, ma trova largo impiego anche nell'abbigliamento antinfortunistico.

## I MATERIALI ALTERNATIVI ALLA PELLE

Al posto della pelle vengono utilizzati dei prodotti sostitutivi, ovvero materiali che hanno l'aspetto e le caratteristiche del cuoio o della pelle scamosciata, sia sintetici (creati in laboratorio) che naturali (ricavati ad esempio dal sughero o dalle alghe), oppure dei materiali che rappresentano vere e proprie alternative, come i tessuti di origine vegetale.

Il cuoio artificiale si presenta sotto vari nomi, come **pleather** (la p iniziale sta per *plastic*), finta pelle, similpelle, cuoio sintetico, ecc. Indicati a volte solo come "*man-made*" per specificare l'origine sintetica oppure noti con i nomi brevettati dalle aziende produttrici (**Vegetan**, **Biothane**, **Kydex**, **Clarino** e altri ancora). La dicitura "*ecopelle*", va ribadito, sarebbe da evitare in quanto fuorviante; resta il fatto che spesso la troviamo per scarpe e accessori realmente in materiali non derivati dagli animali e a quel punto fa fede l'etichetta con la descrizione dei componenti.

Sarebbe da evitare anche il **PVC**, cloruro di polivinile, che – pur essendo

un materiale vegan – ha un impatto ambientale particolarmente negativo a causa del rilascio di tossine e metalli pesanti nel corso del processo produttivo. Ha un prezzo minore, ma anche una qualità più bassa: non è traspirante e fa ristagnare il sudore, in più non è facile da pulire. Viene utilizzato per gli interni delle automobili, perché non sbiadisce ed è resistente all'usura. Attenzione anche alla dicitura *leatherette*: è un materiale formato da una base di tessuto, in fibra naturale o sintetica, coperto da un sottile strato di PVC, usato per abbigliamento di vario tipo, compreso l'intimo.

La preferenza va al **poliuretano**, un materiale già morbido e flessibile senza bisogno dei trattamenti inquinanti necessari per PVC e cuoio animale: è leggero e traspirante e viene usato per coprispalle (giacche, giubbini, ecc.), scarpe, borse e accessori.

Da poliuretano e poliammide è composto il **cuoio sintetico Amara**, molto resistente alle intemperie, morbido, comodo e anche antiscivolo, per cui viene usato spesso per i guanti da motocross e per gli sport acquatici combinato con il neoprene.

Con un mix di fibre di poliammide e poliuretano vengono realizzate le **microfibre** di alta qualità, utilizzate e ricercate dai designer di tutto il mondo e prodotte soprattutto in Europa, tra Spagna, Portogallo e Italia. Il nostro Paese è la patria di **Ecolorica**, un materiale hi-tech dalle caratteristiche tecnico-funzionali, estetiche e

pratiche che ne fanno una soluzione ideale: non tossico, anallergico, traspirante, idrorepellente, resistente alle lacerazioni, agli strappi, ai graffi, agli sfregamenti e agli agenti atmosferici, ignifugo; smacchia facilmente e si lava anche in lavatrice. Il processo produttivo inoltre non è inquinante. Ecolorica è un materiale perfetto per la produzione di calzature e borse ma è anche particolarmente versatile, oltre che altamente personalizzabile: viene usato per realizzare materiali tecnici, abbigliamento sportivo (soprattutto per ciclismo e motociclismo), interni di automobili, rivestimenti e inserti per l'arredamento (divani, poltrone, letti e sedute).

Al posto della pelle scamosciata si usano l'**alcantara** e l'**ultrasuede**, due materiali molto simili con un effetto finale, all'aspetto e al tatto, praticamente indistinguibile dalla pelle. Sono entrambe ultramicrofibre, realizzate con poliestere e poliuretano, resistenti all'usura e alle macchie, per alcuni usi trattate con sostanze antinfiamma. Gli ambiti di impiego sono numerosi: abbigliamento, scarpe, accessori, gioielli, arredamento e complementi, interni di automobili (anche in Formula Uno!). Sia l'alcantara che l'ultrasuede risalgono agli anni '70 e hanno un processo produttivo quasi identico. L'alcantara viene realizzata in Italia, a Terni, e usata soprattutto in Europa, mentre l'ultrasuede è prodotta in Giappone e utilizzata soprattutto negli USA. Meno diffusi sono altri materiali con caratteristiche simili, come la **suedette** o il **vegetan suede**.

Un materiale alternativo che “invecchia” come la pelle, prendendo il tipico look vintage, è il **canvas incerato** (con cere vegetali e/o sintetiche). È allo stesso tempo traspirante e a prova di pioggia e vento. Infatti in origine è stato realizzato per essere indossato durante le attività all’aperto da contadini, escursionisti, esploratori, ecc. Si usa per coprispalle, borse e accessori.



Altri materiali sostituivi della pelle vengono ricavati da sostanze naturali invece che sintetiche, e in particolare dal **sughero**, dal **legno** e dall'**alga kelp**, risorse il cui impiego è sostenibile a livello ambientale. Si tratta di materiali ancora poco diffusi e quindi spesso i prodotti finali risultano piuttosto costosi.

Il **cork leather** (“cuoio di sughero”) viene ricavato direttamente dalla corteccia della quercia da sughero, laminata su uno strato di tessuto; viene poi protetto con uno spray antimacchia. Gli alberi non vengono danneggiati, in quanto cambiano per natura lo strato esterno della corteccia con regolarità. La produzione avviene nell’area mediterranea, soprattutto nella penisola iberica, e il risultato è un materiale resistente all’usura, ipoallergenico perché non assorbe polveri, waterproof e che può essere lavato in lavatrice ad alte temperature. Il cork leather ha un aspetto particolarmente elegante e al tatto è simile al velluto. Viene usato per scarpe, borse, accessori, impermeabili, tappezzeria, rivestimenti.

Il **legno**, attraverso una particolare lavorazione laser, può diventare anche un tessuto morbido utilizzato per realizzare scarpe, borse e accessori. Si tratta di un materiale made in Italy, adatto alla produzione artigianale tipica del nostro Paese.

Il cuoio vegetale **ocean leather**, ricavato dall’alga kelp, è un materiale innovativo, molto recente, che dà l’impressione, sia all’aspetto che al tocco, della pelle di origine animale ed è particolarmente versatile.

Al posto della pelle vengono utilizzati anche vari **tessuti**, fibre di origine vegetale a basso impatto ambientale come canapa, lino, bambù, juta, paglia e rafia per le borse, cotone (da preferire quello derivante da agricoltura biologica – tela, canvas, denim, ecc.).

Sono tutti tessuti che ormai non si limitano più ad uno stile hippie, ma sono usati con successo anche per capi di alta moda e comunque per scarpe, borse e altro in grado di soddisfare tutti i gusti.

I materiali sintetici alternativi alla pelle sono più leggeri, meno costosi e hanno una manutenzione più facile. Generalmente basta pulirli con un po' di sapone di marsiglia diluito in acqua fredda o un po' di latte detergente. Sono morbidi e confortevoli e restano elastici anche da bagnati. Sono resistenti al caldo e non assorbono i liquidi, caratteristiche particolarmente apprezzate per i rivestimenti di divani e poltrone. Sono in genere anche adatti a persone con allergie. Per quanto riguarda le scarpe, esistono prodotti vegan da usare per la lucidatura e spray e cere per migliorare l'impermeabilità.

## I MATERIALI ALTERNATIVI ALLE PUME

Sono ormai tanti e diversi i materiali alternativi alla piuma d'oca, alcuni utilizzati da secoli, altri frutto di tecnologie avanzate, tutti in grado di sostituirla nella produzione di capi d'abbigliamento, sia fashion che tecnici, e di materassi e trapunte. Le alternative alle imbottiture in piuma d'oca sono di origine naturale o sintetica.

Quelle di origine naturale sono ricavate da piante come **lino** e **bambù**, spesso di origine biologica, oltre al **kapok**, che resiste a umidità, batteri e muffe: tutte fibre utilizzate soprattutto per materassi e trapunte, così come il **cotone bio**, apprezzato in particolare per le

proprietà anallergiche, ma non particolarmente caldo e quindi consigliato per le mezze stagioni o per chi preferisce un letto non troppo pesante. Tra i materiali naturali usati per le imbottiture, soprattutto per materassi e trapunte, ci sono anche lana e seta: **attenzione quindi alle etichette perché non tutto quello che non è piuma d'oca è necessariamente anche vegan.**

Per l'abbigliamento si usano soprattutto imbottiture con materiali di origine sintetica, di tipo più generico o con un alto contenuto di tecnologia. Le fibre più generiche sono quelle di **poliestere** o di **nylon estruso**. Da evitare invece il PVC per i gravi risvolti negativi già evidenziati. Le aziende più attente all'ambiente ricorrono a poliestere riciclato, ricavato dalla lavorazione di bottiglie di plastica, riducendo quindi in modo significativo l'impatto sul pianeta.

Soprattutto per quanto riguarda le aziende che producono materiale anche tecnico, ad esempio per sport estremi, l'intensa attività di ricerca e sviluppo ha portato alla creazione di fibre sintetiche con performance elevate, con un alto grado di tecnologia. Sono brevettate, quindi molte sono a disposizione solo dell'azienda che detie-



ne i diritti, ma alcune sono usate da vari altri design e produttori, in particolare **PrimaLoft® ECO**, che trova impiego nella realizzazione di giacconi e cappotti imbottiti, abbigliamento da lavoro, accessori e sacchi a pelo. Viene ricavato da materiali riciclati (circa 28 bottiglie per un chilo di imbottitura), è un materiale resistente all'acqua e che asciuga rapidamente. È efficiente a livello termico: le fibre sottili creano delle piccole bolle d'aria che trattengono il calore e mantengono il freddo all'esterno. È traspirante e leggerissimo, e le fibre vengono compresse in modo da creare un'imbottitura molto calda ma sottile, assolutamente non ingombrante, con una sensazione del tutto simile a quella della piuma d'oca.

Alcuni nuovi prodotti sul mercato combinano fibre sintetiche come il nylon estruso con altre di origine naturale, come il **tencel**, che non crea grumi e dà una sensazione simile a quella della piuma, in particolare per le trapunte, disponibili in più gradi di pesantezza. Anche in questo caso, le fibre sintetiche possono però essere miscelate anche a quelle di origine animale: è necessario prestare attenzione alle etichette.

**I materiali cruelty free vincono il confronto sotto tutti gli aspetti: peso, prezzo, manutenzione, salute.** Le alternative naturali sono in genere più pesanti a parità di potere isolante, ma quelle di origine sintetica hanno ormai raggiunto gli stessi livelli di leggerezza, calore e comfort della piuma d'oca, senza il peso della

crudeltà. Per quanto riguarda i prezzi, variano in base alla qualità e alla quantità dei materiali impiegati, ma anche in base al brand. Le fibre più tecnologiche sono più costose di quelle "generiche", in particolare se non riciclate, ma in genere la piuma d'oca è usata soprattutto per capi di marca, molto più costosi.

I prodotti con imbottitura sintetica hanno il vantaggio di una manutenzione molto semplice: spesso basta un semplice ciclo in lavatrice, senza danni o effetti collaterali. Le alternative naturali, invece, possono richiedere delle cure in più. Infine, le imbottiture sia sintetiche che naturali non causano allergie e tengono lontani gli acari della polvere, che invece trovano un ambiente ideale nella piuma d'oca, soprattutto per quanto riguarda i materassi.

## I MATERIALI ALTERNATIVI ALLA SETA

La seta artificiale, in varie versioni, è prodotta a partire dall'ultimo decennio del diciannovesimo secolo, utilizzando rayon, nylon, cotone, poliestere e bambù, e ottenendo materiali simili alla seta sia per aspetto che come sensazione al tatto, ma molto meno costosi.

Le prime sete artificiali venivano realizzate a partire dalla fibra di cellulosa e messe sul mercato con il nome di **viscosa** (rimasto in uso in particolare in Europa) e poi soprattutto di rayon, o viscosa di rayon. A partire dagli anni '30 prende piede il **nylon**, meno simile alla seta come aspetto ma più



pratico e funzionale, in particolare per i collant. Dopo il forte uso nel settore militare, si diffonde come alternativa alla seta largamente utilizzata nel settore dell'abbigliamento.

Oggi la seta artificiale è realizzata con **rayon**, **cotone mercerizzato** (ottenuto tramite una particolare lavorazione con la soda caustica), **poliestere**, **cupro**, **acetato**, o una combinazione di questi materiali.

In particolare è dal **rayon** che si ricavano i tessuti più simili alla seta, impiegati dai marchi più costosi. Il rayon è molto morbido, cade bene addosso, è confortevole e non fa sudare, ha un prezzo ragionevole, è facile da lavorare e può essere combinato ad altre fibre, sia naturali che sintetiche. È un tessuto semisintetico, ovvero è prodotto a partire dalla cellulosa, quindi da vegetali, ma subisce svariati processi di lavorazione, che danno origine a diversi tipi di tessuto: challis, jersey, shantung, organza e molti altri (tutte varietà di rayon). I quattro principali tipi di rayon sono rayon alla viscosa, all'acetato, al cuprammonio, alla nitrocellulosa (detto anche rayon Chardonnet), diversi per processo di fabbricazione e per carat-



teristiche del tessuto.

Negli ultimi anni è cresciuto l'interesse verso nuove fibre alternative alla seta, più tecnologiche e con un risultato finale più simile all'originale, come la **viscosa di bambù**, il **tencel** e la **seta di soia**, ottenuta dagli scarti della lavorazione dei fagioli di soia. Si tratta di un'alternativa ecologicamente sostenibile, completamente naturale e biodegradabile, che riproduce le caratteristiche della seta, non fa pieghe e non si restringe al lavaggio. È la soluzione più promettente per il futuro, ma ha già una lunga storia: è stata sviluppata,

con il nome di Azlon, a partire dagli anni '30 per iniziativa di Henry Ford, ma a vincere la guerra commerciale fu il nylon e la seta di soia venne accantonata.

## I MATERIALI ALTERNATIVI ALLA LANA

Sono numerose e di origine sia naturale che sintetica le alternative cruelty free alla lana, usate per realizzare cappotti, maglioni, gonne, pantaloni, cappelli, sciarpe, guanti, calzini e anche coperte e imbottiture, caldi come la lana ma più pratici e funzionali.

Le **fibre naturali** sono in particolare

la **canapa**, che grazie alle proprietà termoregolanti in inverno mantiene il corpo caldo, in particolare in climi come quello italiano che non hanno inverni rigidi come altre parti del mondo, ed il **cotone**, impiegato in questo caso nelle sue versioni più spesse e pesanti, come **cotone felpato, caldo cotone, fustagno, velluto e ciniglia**.

Le **fibre sintetiche** sono indicate come **acrilico, poliestere, pile (o polar fleece), oron gore-tex, polartec, lana sintetica**. La ricerca di materiali caldi e più funzionali della lana sta portando alla produzione di nuovi tessuti con performance sempre migliori ed un minore impatto ambientale grazie alla diffusione di fibre ricavate dal riciclo di altri materiali, ad esempio le bottiglie di plastica.

Nella composizione dei capi alternativi alla lana si trova anche il **modal**, ricavato dal legno, che unito a cotone o viscosa è usato per realizzare maglioni molto morbidi e caldi, che a differenza della lana, non fanno pallini e durano a lungo senza particolari accorgimenti nella manutenzione.

Anche in questo caso occorre prestare **attenzione alle etichette**: spesso è presente una **percentuale più o meno importante di lana o di angora**. Questi capi sono dunque da evitare.

I capi in materiali alternativi presentano **numerosi vantaggi rispetto a quelli in lana**: sono resistenti a muffe e tarme, sono sempre lavabili in lavatrice, non si restringono, spesso non hanno bisogno di essere stirati, sono resistenti e durano a lungo, sono meno costosi della lana, non causano allergie o prurito, si asciugano più facilmente, si macchiano meno e sono più facili da pulire, non assorbono i cattivi odori.

Chi ama **lavorare a maglia** trova facilmente gomitoli in acrilico e poliestere, o in ciniglia di cotone, a buon prezzo e in tantissime varietà, come ormai si reperisce facilmente anche il filato di bambù per prodotti più "preziosi".



## SEZIONE 3 COME FARE ACQUISTI

**C**omprare senza crudeltà è ormai alla portata di tutti, sia in termini di reperibilità sul mercato che di disponibilità di diverse fasce di prezzo, esattamente come succede per i prodotti "con crudeltà".

Nei grandi magazzini, nelle catene low-cost, come negli ordinari negozi su strada, basta guardare le etichette (presenti sempre per legge) e scegliere i capi prodotti in materiali alternativi a quelli di derivazione animale.

Chi è abituato a comprare on-line, troverà un'ampia scelta, sia nei negozi generalisti di abbigliamento e calzature, che in quelli specializzati in capi cruelty-free.

A differenza di alcuni anni fa, anche in Italia sono nati negli ultimi anni negozi sia su strada che on-line specializzati in abbigliamento, calzature e accessori vegan, con capi prodotti in materiale di buona – spesso ottima – qualità, che non hanno nulla da invidiare a quelli tradizionali. Anzi, sono traspiranti, resistenti e prodotti rispettando le condizioni dei lavoratori e dell'ambiente.

Basta una ricerca on-line per trovarli, hanno tutti un sito e sono quasi tutti presenti anche sui social media, in particolare su Facebook.

Da molti anni sono presenti negozi specializzati stranieri, spesso sia su strada che in versione on-line,

come lo storico Vegetarian Shoes di Brighton, in Inghilterra, ma anche molti altri sparsi in tutta Europa. Le spese di spedizione sono variabili e in alcuni casi addirittura gratuite. Certamente, nel caso di acquisti all'estero, i resi sono un po' più complicati da effettuare, mentre per i negozi italiani spesso il reso sul territorio nazionale è gratuito.

Ancora diversa è la situazione per i negozi statunitensi specializzati. Sono numerosissimi e spesso hanno prezzi convenienti, grazie al cambio in genere favorevole, ma bisogna mettere in conto spese di spedizione non sempre bassissime, oltre alle spese di dogana dagli Stati Uniti all'Europa. In linea di massima è più conveniente dunque comprare in Italia e in Europa, soprattutto se non si è ancora molto pratici di acquisti on-line.

Negli ultimi anni sono nati anche alcuni blog di recensioni e segnalazioni di moda cruelty free. Il primo, nato nel 2008, è stato **Stiletico** – [www.stiletico.com](http://www.stiletico.com) – dove sono presenti, oltre a segnalazioni di negozi, marchi e prodotti cruelty-free, nonché recensioni di acquisti fatti con indicazioni su qualità, vestibilità e servizi al cliente e soprattutto con sconti riservati ai lettori!

Dunque, vestire vegan si può, ce n'è per tutti i gusti e tutte le tasche. Niente scuse!

## COSA CONTIENE QUESTO OPUSCOLO?

Indicazioni su come evitare sfruttamento e morte di varie specie animali nel settore della produzione di capi di abbigliamento e oggetti di arredamento. Infatti, **essere vegan significa rispettare tutti gli animali in ogni settore della nostra vita.**

Il settore principale in cui la scelta vegan si concentra è quello alimentare (vale a dire, si evitano prodotti a base di carne, pesce, latte e latticini, uova, miele), dato che è questo l'ambito in cui è maggiore il numero di animali che trovano la morte. Ma ci sono anche vari altri aspetti da prendere in considerazione per vivere senza provocare crudeltà sugli animali. Qui esaminiamo un settore specifico: quello dell'abbigliamento e dell'arredamento.

In questo ambito, l'uccisione di animali è purtroppo molto diffusa. È palese e nota a tutti nel caso delle **pellicce** (anche se spesso non ci si rende conto che anche le **decorazioni in pelliccia** comportano lo stesso tipo di sfruttamento e uccisione di animali), ma attrae un'attenzione molto minore nel caso della **pelle** ed è quasi ignota ai più per quanto riguarda prodotti apparentemente "naturali" come **lana, seta, piume**. Sono sostanzialmente questi i **materiali da evitare**, per un abbigliamento e arredamento senza crudeltà.

In questo opuscolo esaminiamo in dettaglio i vari materiali "crudeli" utilizzati nell'industria dell'arredamento e abbigliamento, e spieghiamo che cosa comporta la loro produzione; illustriamo i tantissimi **materiali "senza crudeltà"** (cioè vegan) che sono anche **meno inquinanti e più sostenibili**, nonché spesso meno costosi. Infine, diamo alcuni consigli e indicazioni su come **trovare capi d'abbigliamento e accessori alla moda** assolutamente vegan, ormai molto diffusi.

Questo opuscolo è stato realizzato dall'**associazione AgireOra Edizioni** in collaborazione con **StilEtico**, il primo sito italiano di recensioni e segnalazioni di moda cruelty free – [www.StilEtico.com](http://www.StilEtico.com).

Le sezioni 2 e 3 sono **a cura di StilEtico**, mentre buona parte dell'introduzione e della sezione 1 è tratta dal **libro** *Perché vegan. Una scelta per il bene di tutti: animali, ambiente, noi stessi* disponibile in formato **e-book gratuito**, scaricabile dal sito [www.AgireOraEdizioni.org](http://www.AgireOraEdizioni.org). Questo libro è caldamente consigliato per una introduzione alla scelta vegan.

Per richiedere altri opuscoli come questo e molti altri materiali informativi per la diffusione di uno stile di vita vegan, visita [www.AgireOraEdizioni.org](http://www.AgireOraEdizioni.org).  
Contatto mail: [info@AgireOraEdizioni.org](mailto:info@AgireOraEdizioni.org)